

“Nel Vallese, i nostri giovani ne risentiranno a lungo”: a Crans-Montana, le chiese aprono dei luoghi di raccoglimento

Il giorno dopo la tragedia di Crans-Montana, il pastore Gilles Cavin è andato al centro congressi Le Régent, dove i parenti delle vittime aspettavano notizie in un clima di ansia. Racconta quelle ore di attesa e la presenza delle chiese accanto alle famiglie. [...]



Gilles Cavin, pastore evangelico

Membro del Consiglio sinodale della Chiesa evangelica riformata del Cantone del Vallese (EREV) e presidente del Sinodo della Chiesa evangelica riformata della Svizzera (EERS), il pastore Gilles Cavin, padre di tre ragazze dell'età delle vittime, si è recato la sera dopo la tragedia al centro congressi Le Régent.

La polizia ha riunito lì i parenti delle vittime, fornendo loro aggiornamenti regolari. Il pastore si è recato sul posto per dare man forte alle équipes cattoliche già presenti. Racconta l'atmosfera che si respirava, l'attesa dei parenti e il ruolo discreto ma essenziale delle chiese di fronte a una tragedia destinata a segnare a lungo il cantone.

Che atmosfera ha trovato quando è arrivato al Régent?

Un'atmosfera estremamente pesante. Famiglie senza risposte, che non sapevano se i loro cari fossero feriti, morti o ancora dispersi. C'era questa terribile attesa legata alle identificazioni, con aggiornamenti regolari, ma inevitabilmente poche certezze.

Come si comportavano le persone presenti?

Alcuni hanno difficoltà a rendersi conto di ciò che sta accadendo. Altri si aggrappano alla speranza che i loro cari siano tra i sopravvissuti. E poi ci sono quelli che sono già immersi in un dolore immenso, con la sensazione che non ci sia più alcun orizzonte. L'ansia è molto forte.

Qual è stato concretamente il suo ruolo sul posto?

Essere presente. Ascoltare. Parlare quando era possibile. Pregare con alcune persone, quando lo chiedevano. A volte anche solo ripetere le informazioni comunicate, per aiutare a capire. In un caso, sono riuscito a mettere in contatto una famiglia con la parrocchia del loro luogo di residenza, nel cantone di Vaud, affinché l'accompagnamento potesse continuare.

Come persona, come esce da questa esperienza?

Ovviamente è un'esperienza che colpisce profondamente. Sarebbe potuto succedere ai miei figli. E poi, nel Vallese, i nostri giovani ne saranno influenzati a lungo. Tutti conoscono qualcuno che è rimasto ferito o è morto. Con i social, le notizie si diffondono in fretta. Questo dramma colpisce Crans-Montana in modo molto forte, ma anche tutto il cantone e anche oltre.



Gilles Cavin, pastore evangelico

Una messa commemorativa ha riunito circa 400 persone a Crans-Montana, mentre Guy Parmelin ha parlato di “preghiere”. È un segno di un forte bisogno spirituale in questo momento drammatico?

Sì, penso di sì. Di fronte a tragedie del genere, ci si sente impotenti. Non si sa cosa fare. La spiritualità può rispondere in parte a questa impotenza. Rivolgersi a Dio è anche un modo per esprimere la nostra disperazione, la nostra rabbia, la nostra incapacità di capire. Questi luoghi di espressione e di raccoglimento sono necessari ed è importante offrirli.

La domanda sul “perché” sorgerà inevitabilmente. Come rispondere?

Questa domanda tornerà, ovviamente, soprattutto durante le indagini. Le famiglie vorranno capire cosa è successo, ed è giusto. Ma c'è anche un altro “perché”, più esistenziale, che è un grido di disperazione. A questo punto, non si può dare un senso a qualcosa del genere. Siamo in un lutto collettivo, nazionale, che durerà ben oltre i primi giorni.

Che ruolo possono avere le chiese nel lungo periodo?

Mi vengono in mente due parole: compassione e preghiera. La preghiera ci aiuta a mettere da parte quello che ci supera, l'incomprensibile, l'indicibile. La compassione è stare vicino a chi soffre, non lasciarli soli, essere davvero presenti. Dire semplicemente: qualunque cosa succeda, Dio è con voi, e anche noi.

Un messaggio per chi si sente profondamente colpito?

Questo dramma non finirà domani. Segnerà le vite in modo duraturo. Di fronte a questo, sarà necessario mobilitare la solidarietà, l'attenzione verso l'altro... La sfida è questa: non lasciare che la presenza e il sostegno diminuiscano una volta passata l'emozione. (intervista di Lucas Vuilleumier/Le Temps; trad. it. Paolo Tognina)